

Odwalla, un viaggio nel tempo alla ricerca dei ritmi ancestrali

MARCO BUTTAFUOCO

A DISTANZA DI QUASI VENTICINQUE ANNI DALLA SUA NASCITA ODWALLA, IL GRUPPO PERCUSSIVO FONDATA DA MASSIMO BARBIERO, continua il suo viaggio nel tempo e nello spazio della musica. Nel tempo, alla ricerca tanto dell'ancestralità del suono dei primi tamburi e xilofoni

quanto degli echi lasciati dal jazz e dalle avanguardie del novecento. Nello spazio, inseguendo il sogno di un linguaggio nuovo che sia intessuto dei ritmi del mondo. Nel corso degli anni al nucleo costitutivo del gruppo si sono aggiunti percussionisti e danzatori africani, voci femminili.

Questo doppio disco (un cd e un dvd) fa il punto dello stato di questa lunga e

tutt'altro che conclusa ricerca.

Il cd testimonia di un concerto tenuto a Ivrea nel novembre del 2012 che vedeva fra l'altro come ospite il grande batterista jazz Hamid Drake. Ad interagire con l'ensemble di percussioni sono tre voci femminili (Marta Raviglia, Laura Conti e Sabrina Olivieri) contrappunto suggestivo alla complessa tessitura ritmica del gruppo e alle sequenze melodiche delle marimbe e dei vibrafoni. Le artiste cantano un jazz molto raffinato che talora sembra anche echeggiare, con nostalgica eleganza, quello di alcuni gruppi vocali femminili degli anni 40 americani (Ad esempio le Andrew Sisters). Ma nel primo brano, a testimonianza di una ricerca davvero vasta, il leader e Marta Raviglia interagiscono su una melodia di sapore antico, basata

su un testo poetico di Jacopo da Lentini, risalente al XIII secolo. Da sottolineare anche l'utilizzo dell'haalam, un cordofono africano che "canta" la melodia di *Veleno*, l'ultima traccia del cd.

Il dvd, che dà anche il titolo alla raccolta racconta un live registrato in Puglia nell'aprile del 2012 e, nel quale è essenziale il ruolo di due danzatori africani, Sellou Sordet e Gerard Diby. La dimensione visiva di Odwalla è importante quanto quella dell'ascolto. È dal vivo che si colgono la fatica e la riuscita di un percorso musicale e di una proposta poetica sospesi fra ritualità e ricerca, arcaismo e innovazione radicale, astrazione e corporeità, scrittura rigorosa e improvvisazione; una performance davvero spettacolare, nel senso più nobile del termine.

La notte bianca del cinema in Puglia

NOTTE BIANCA DEL CINEMA ITALIANO IL 20 LUGLIO NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI Egnazia, Fasano in Puglia. Dal tramonto all'alba maratona cinematografica su due mega schermi e sette film di qualità. È il progetto del Sudestival diretto da Michele Suma e a cura dell'Associazione culturale Sguardi in collaborazione con Lo Scrittoio. In anteprima *The Lithium Conspiracy* di Davide Marengo, poi incontri con Pappi Corsicato, Daniele Cipri e gli attori Massimo Foschi ed Ernesto Mahieux.



Regista, scrittore, attore, Terry Gilliam è stato premiato a Fiesole dal gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici

Terry Gilliam l'incantatore

«Berlusconi? Un personaggio uscito dai Monty Python»

Incontro con il regista: «Amo l'Italia, la pazzia dinamica che la attraversa, il suo cinema. A Hollywood anche i film sono scatole vuote, prodotti omogeneizzati e senza alcun sapore»

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

ABBRACCIA E BACIA TUTTI TERRY GILLIAM. E SPRIZZA GIOIA E SIMPATIA. CONTAGIOSA. Con quella camicia hawaiana poi, un puzzle di colori improbabili, che sembra uscire dal set di *Paura e delirio* a Las Vegas. Perché in fondo anche Gilliam è un figlio del Sessantotto, un inguaribile utopista, col quel suo cinema «abnorme», a metà fra hi-tech e sublime artigianato, surreale e grottesco nell'annullare le coordinate spazio-tempo e gettarsi a capofitto nell'illusionismo dell'immaginario, il miglior discepolo di Georges Méliès e dei suoi giullareschi effetti speciali.

Nato in Minnesota, America, 73 anni fa, transfuga in Inghilterra negli anni 60 per scappare all'inferno del Vietnam, fino a restituire nel 2006 il passaporto stelle e strisce in polemica con Bush Jr. e diventare cittadino di Sua Maestà, Gilliam bazzica l'Italia, non solo per lavoro («A Cinecittà i migliori tecnici del mondo») e da una ventina d'anni ha preso casa in Umbria, un vecchio rudere finalmente rimesso a posto e diventato il suo *buen retiro*: «In realtà non lo sfrutto come vorrei,

sono sempre in giro, e oggi si perde più tempo a cercare i soldi che a fare un film, ma qui mi piace, il vostro caos, la vostra capacità di improvvisare, in fondo il vero cinema l'ho annusato con Pasolini quando con Terry Jones cercavamo il Medioevo del Sacro Graal, e davvero il gusto italiano dà vita ai miei film. Ho in mente di ritirarmi lì un giorno, l'Italia è un buon posto per morire».

Regista, sceneggiatore, disegnatore, attore, inventore di strategie filmiche uniche e inimitabili, accompagnato dalla moglie e dal fedele direttore della fotografia Nicola Pecorini, lunedì Terry Gilliam era a Fiesole al teatro romano per ricevere il Premio ai Maestri del Cinema 2013 attribuitogli dal gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici che per l'occasione, con una nutrita retrospettiva, gli ha dedicato anche una monografia, *Il grande incantatore*, a cura di Chiara Tognolotti, edito dalla pisana Ets.

Gilliam ringrazia e si riconosce nel titolo. «Ma - precisa - è un incantesimo che deve fare i conti con la realtà, non astrarre ma attrarre, un incantesimo che deve parlare al pubblico, farlo riflettere, non come Hollywood e i suoi baby food, scatole vuote, prodotti preconfezionati e omogeneizza-

ti, buoni a nulla. Attualmente il mondo, sia dai media che dalla politica, viene fatto sembrare sempre più piccolo, a corto di fiato; coi miei film cerco di ingigantirlo, di renderlo più ricco di immaginazione e di proiezioni, di abituare la gente a usare la propria testa, la propria intelligenza. Vedere i film di Hollywood non sarà dannoso ma non serve, semmai servono i suoi soldi, li prenderei volentieri se mi lasciasse fare quello che voglio senza interferenze, come ho fatto con Bruce Willis o Johnny Depp, tirandoli per una volta fuori da quei ruoli masticati, da quelle gabbie in cui Hollywood li aveva costretti. Hollywood è dominata da gente meschina che ama mettere i bastoni fra le ruote della gente creativa».

È un fiume in piena Gilliam: «Se vuoi fare cinema devi imparare tutti i mestieri, luci, suono, costumi, scene, montaggio, e così alla fine non penso che i miei film siano frutti fantastici, penso che siano normali: il cinema è una cosa semplice, un grande schermo in una sala buia, anche se oggi, ironia della sorte, è diventato piccolo nel salotto di casa. Quanto a sentirmi maestro mi suona strano perché il vero maestro è il film, io al massimo posso essere il servitore. Comincio un film e so perfettamente dove voglio arrivare, anche se il cammino è lungo, tortuoso, pieno di imprevisti, e spesso mi ritrovo come dice Dante in una selva oscura».

La normalità di Gilliam però è anche una buona dose di follia, eredità dei Monty Python, che elargisce a piene mani senza paura, anche a rischio di sembrare goliardico: «È grazie ai Monty Python se siamo riusciti a portare in Italia un grande personaggio come Silvio Berlusconi, una persona col senso dell'umorismo simile al nostro, a quello che all'epoca avevamo noi, Silvio ha avuto un gran successo in Inghilterra, ci siamo trovati a ridere di lui ma non con lui». Instancabile e irriducibile, avvolto in una fantasia pericolosa e travolto da una frenesia militante, Terry Gilliam è al lavoro sul set del suo nuovo film, *The Zero Theorem*. «una strana creatura» - la definisce -, «un film di fantascienza orwelliana, legato al tema dell'incomunicabilità, in cui un uomo, un solitario genio informatico lavora alla soluzione del seguente teorema in un mondo dove il controllo è totale, pieno di telecamere, dove tutti siamo controllati: la vita ha un senso? E se ce l'ha qual è?». Girato interamente in Romania e ambientato in una vecchia cappella, il film ha per protagonisti Christoph Waltz e Tilda Swinton, e forse sarà pronto per Venezia: «Per me sarebbe un onore».

Il 25 luglio e l'ottusità dei liberali italiani



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

A 70 ANNI DAL 25 LUGLIO 1943 TANTE COSE NON SONO BEN CHIARE. E resta inspiegabile ciò che avvenne dopo: 45 giorni di limbo. Mentre i tedeschi si preparavano a colpire. Oggi arrivano per *Le Lettere* tre libri - ne ha parlato Paolo Mieli sul *Corsera* dell'8 luglio - a cura di Francesco Perfetti: Alberto De Stefani, *Gran Consiglio ultima seduta*; Alberto Storoni, *La congiura del Quirinale*; Luigi Federzoni, *Le memorie di un condannato a morte*. Tre fonti che non chiariscono però a) Perché Mussolini, pur sapendo dell'Odg Grandi, non abbia reagito né prima né durante, né dopo; b) Perché la Corona abbia solo atteso gli eventi e abbia temporeggiato tanto prima di smarcarsi dalla guerra, pensando di cavarsela, senza far pagare dazio al paese. Cerchiamo di rispondere.

Il fascismo era un connubio. Tra populismo nuovista-totalitario, e tradizione (borghese, monarchica, clericale). Colpito al cuore dalla guerra ormai persa - e umiliato dalla subalternità ai tedeschi - si sbriciola nella persona stessa del capo. E, paralizzato il leader movimentista, tutto si affloscia. Altro che «se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi!» I fascisti si squagliano, e torneranno solo con la «guerra ai civili», voluta dai tedeschi. Eppure Mussolini il 25 luglio crede ancora di salvarsi e confida nel Sovrano (di cui era fiduciario) che a sua volta non rompe la continuità con lo stato fascista. Anzi, reprime e bandisce l'antifascismo, e spera che Badoglio possa sganciarsi in silenzio dai tedeschi. Il resto è noto. Sicché il liberalismo italico filo-monarchico e moderato (Croce, Bonomi ed Einaudi inclusi) dette ancora prova di ottusità irresponsabile. Non chiama il popolo alla riscossa né lo prepara alla difesa, mentre i tedeschi occupano indisturbati il paese. Tuttavia Badoglio era l'unico straccio di legalità istituzionale, in quell'Italia devastata dalla viltà. Togliatti lo capisce per primo (prima dell'Urss e dell'antifascismo) e lo puntella. Per giocarsela «dopo». Così il Pci unificò stato-nazione e antifascismo. Ed entrò a pieno titolo nella storia d'Italia.